

Filippo La Porta. Ritratti di maestri del 900, controcorrente non per posa

La «decenza morale» di chi passa per eretico

Papa Paolo VI disse un giorno (precisamente il 2 ottobre 1974, durante un'udienza al Pontificio Consiglio per i laici) che l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono prima di tutto testimoni. Eppure i maestri servono, e non solo da ragazzi. Dio sa quanto ne avrebbero bisogno oggi, per esempio, certi nostri politici (non vorrei essere pessimista, ma sarei tentato di dire la maggior parte di essi), che troppo spesso ritengono di poter pensare, parlare e agire come se prima di loro non fosse avvenuto nulla: e all'ignoranza si accompagna inevitabilmente l'arroganza. Forse, però, il modo più autentico di assolvere alla funzione di maestri è quello di esserlo "involontariamente", perché non c'è nulla di più stucchevole di quando qualcuno si impanca ad arbitro dei comportamenti degli altri e della condizione del mondo. Maestri disorganici, insomma, anche quando magari siano partiti da posizioni da intellettuali organici di gramsciana memoria.

Così - *Disorganici. Maestri involontari del Novecento* - si intitola un prezioso libretto di Filippo La Porta, collaboratore della «Domenica». Dico "libretto" non certo in senso riduttivo, ma perché si tratta di un volume di piccolo formato e di non moltissime pagine, di piacevole e stimolante lettura, densissimo di idee. È come se La Porta, che è uno dei critici più intelligenti e acuti tra quelli in attività nel nostro Paese in questi ultimi decenni, avesse distillato il succo di anni di letture e riflessioni. L'autore offre alle nuove generazioni (le più disposte, costituzionalmente, ad ascoltare, anche nell'era della distratta velocità digitale) una sorta di piccola biblioteca essenziale di scrittori, pensatori, filosofi di cui oggi abbiamo disperatamente bisogno: «Vorrei proporre alcune figure di maestri del secolo scorso, indispensabili per capire il nostro presente, per smascherarne gli inganni e conservare una "decenza morale" (come direbbe uno di loro). A volte chi passa per "eretico" non lo voleva essere per niente. Insomma: nel momento in cui tutti vogliono apparire controcorrente, anticonformisti e snobisticamente ai margini, ciò che caratterizza queste figure intellettuali è spesso il fatto che sono state controcorrente senza averlo voluto, senza aver cercato ossessivamente di esserlo».

Prendiamo Pier Paolo Pasolini (al quale La Porta ha peraltro dedicato studi più ampi e strutturati). Provocatorio? Certamente sì, ma non per partito preso: lo "scandalo" che suscitavano le sue opere era prima di tutto la «pietra di inciampo» in cui era incappato lui. Chi potrebbe negare l'importanza di Pasolini? Non sempre sei d'accordo con quanto scrive, anzi capita spesso che leggendolo sobbalzi sulla sedia, perché talora i suoi ragionamenti di polemista (penso a un libro fondamentale come gli *Scritti corsari*, ma non solo) difettano di una rigorosa consequenzialità o di una logica stringente. Oppure succede che certe sue posizioni siano così personali e quasi idiosincratice che per ciò stesso non riescono a convincerti. Eppure non c'è una sua pagina che possa lasciare indifferenti. Con Pasolini si è portati a discutere, magari persino a litigare, ma gli riconosci sempre e comunque la capacità di innescare pensiero, suscitare riflessione, produrre un avanzamento nell'indagine attorno un certo tema. Le sue erano provocazioni autentiche, non come quelle degli odierni urlatori televisivi: anche quando compariva in tv (le poche volte in cui si è fatto trascinare in quella scatola luminosa responsabile, a suo modo di vedere, della corruzione morale degli italiani), Pasolini parlava sempre piano, sotto voce, con quella sua cadenza suadente e un po' cantilenante; dicendo però cose terribili, che da quel tono dimesso traevano ancora più forza e pregnanza. Confessa La Porta: «Pasolini è l'intellettuale che più ha influenzato la mia formazione, eppure devo riconoscere la sua immensa distanza da me, perché incarna una figura tragico-eroica, a tratti autodistruttiva, assai lontana dalla mia esistenza, come dall'esistenza "normale" dei più». I maestri sono così: non necessariamente devi amarli in toto o prendere tutto quello che potrebbero darti, ma qualcosa sì, un qualcosa che può essere decisivo per la tua esistenza.

I nomi del catalogo spaziano tra diversi ambiti di attività (narrativa, poesia, filosofia, sociologia ecc.) e tra varie provenienze geografiche (contemplando sia italiani che stranieri). Tra gli altri, compaiono Herbert Marcuse, Theodor W. Adorno, Carlo Levi, Hannah Arendt, Norberto Bobbio, Simone Weil, Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Anna Maria Ortese, Italo Calvino, Cesare Garboli. Le scelte rispondono evidentemente ai gusti personali di La Porta e al suo itinerario intellettuale, per come si è costruito nel corso del tempo, ma insieme configurano un mosaico di presenze e di voci che vorremmo dire imprescindibili per coloro che oggi si stanno formando e ai quali domani saranno affidate le redini della società. Insomma, un libro che, se fatto leggere nelle nostre scuole, suscitando curiosità e spingendo a ulteriori approfondimenti, potrebbe fare un gran bene.

Disorganici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestri involontari
del Novecento

Filippo La Porta

Edizioni di Storia e Letteratura,

Roma, pagg. 208, € 12

Roberto Carnero